

L'ITALIA E LA CRISI

Ecco la rivoluzione dei farmaci generici: 700 mln di risparmi

● **Da Ferragosto i medici devono prescrivere il principio attivo e non la marca**
 ● **Può essere la spinta per l'adozione degli "equivalenti": stessa efficacia a minor prezzo**

GIANNI PAVESE
ROMA

Nimesulide, invece di Aulin: questo è l'esempio classico. I medici dovranno indicare in ricetta il "principio attivo" del farmaco (la parte che possiede le proprietà terapeutiche), e non la marca. In vigore da Ferragosto, questa norma dovrebbe spingere i cosiddetti farmaci equivalenti (o generici) a guadagnare una fetta di mercato maggiore. Con questa ricetta poi il paziente va in farmacia e può scegliere fra il farmaco "griffato" e quello generico (a prezzo più basso). Il medico può ancora prescrivere anche il nome commerciale di un farmaco, specificando che esso è «non sostituibile», ma in tal caso deve giustificare la cosa con una sintetica motivazione scritta. In questo caso il farmacista dovrà consegnare il prodotto indicato dal medico nella ricetta. Il ministero della Salute sottolinea che queste disposizioni «non riguardano le terapie croniche già in corso» per evitare possibili, seppur rari, inconvenienti nel passaggio da un medicinale all'altro, sia pure di uguale composizione.

I farmaci equivalenti - ribattezzati così perché la parola "generico" suonava dequalificante - sono sostituibili al farmaco di marca dal 2001, ma la loro adozione è stata lenta, diffidente, un po' per la resistenza dei dottori, un po' per la cattiva informazione, un po' per la pressione delle case farmaceutiche (sui dottori...). Anche questa legge arriva dopo una contrattazione al Senato, chi si opponeva lo faceva argomentando il mancato risparmio

per lo Stato (e dunque cosa c'entra con la Spending review?) che rimborsa comunque e sempre il costo del generico. Chi ne additava la portata "storica" chiariva che il risparmio era comunque robusto per i cittadini, in un Paese dove la spesa per medicine è di circa 220 euro pro capite all'anno. E anche in un periodo di crisi come questo, nel 2011 gli italiani hanno speso 766 milioni di euro in più, pagando di tasca propria la differenza fra il costo della medicina di marca e quella equivalente: sono dati del sistema sanitario.

IL PROBLEMA CULTURALE

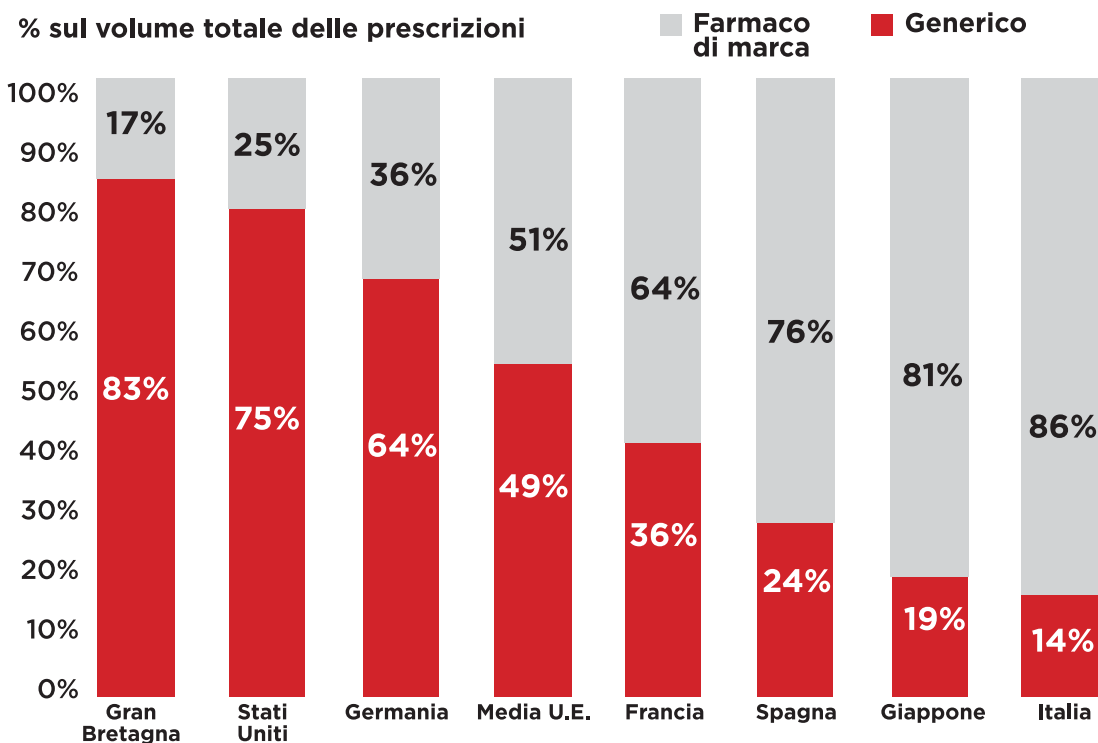
I medici di base tentano timide proteste («si rischia un aumento della conflittualità medico-paziente nei presidi di guardia medica e guardia turistica» secondo Silvestro Scotti, vice segretario nazionale Fimmg); Confindustria si è fatta sentire: «Questo è un colpo all'industria del farmaco». Ma va ricordato che questo comparto è già colpito, e da tempo: «Non abbiamo investito nella ricerca - ricorda la dottoressa Rossella Miracapillo, del Movimento consumatori - e i brevetti sono scaduti, molte aziende hanno chiuso o sono finite inglobate dalle multinazionali straniere (Lederle, Gentili, Recordati). Abbiamo favorito il consumo, non l'innovazione». La dottoressa ci aiuta a capire come mai l'adozione di questi farmaci "economici" sia così lenta in Italia - attorno al 18% del totale (era il 14% nel 2010), mentre in Germania, Francia e Inghilterra si è quasi al 60%. «Anzitutto la mancanza di una prescrizione obbligatoria, lacuna che finalmente adesso si colma almeno per i farmaci il cui brevetto è scaduto (dura 20 anni). Tra l'altro, così s'invoglia la grande industria a fare ricerca e lanciare sul mercato farmaci nuovi e si spera migliori. Negli altri Paesi europei non è stato consentito il deprezzamento dei farmaci di marca, così da facilitare l'adozione degli altri». In Italia invece l'Aulin, per tornare all'esempio iniziale, è arrivato a costare circa 5 euro (dagli 11 di qualche tempo fa). Per restare appetibile sul mercato, ma di fatto togliendo appeal agli "equivalenti". Altrove, poi, c'è stata una campagna per togliere dubbi al cittadino: in Italia si sono sentite le campane contra-

rie, demolitrici, fino a far dubitare della loro efficacia. Nell'immaginario sono diventate medicine di serie B. È stato dunque un problema culturale, non solo economico. «Le aziende che producono i farmaci equivalenti sono capillari e serie come le altre», assicura Miracapillo.

Tra l'altro, l'esistenza di queste aziende è un toccasana per le tasche di tutti e per i costi del sistema sanitario. Seguite questo esempio: la benzilpenicillina, principio attivo degli antibiotici usato contro le infezioni (come la meningite), era uscita di produzione per poco mercato: costava un euro e mezzo per ogni fialetta. Senza concorrenza, l'azienda produttrice (che vendeva questo prodotto "griffato" a meno di 3 euro) aveva innalzato il prezzo a 24 euro, allegando la siringa. I malati cronici si sono infuriati, e per loro - notizia recente - è tornata gratuita. Senza marca, ma funziona.



CONSUMO DEI FARMACI EQUIVALENTI NEI PRINCIPALI PAESI ANNO 2010



«Meno tasse e meno furbetti: necessario liberalizzare»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ogni anno a cavallo di Ferragosto Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, si trova a fare i conti con il prezzo della benzina.

«Un'abitudine che dà molto fastidio. Ma quest'estate il caro-carburante inciderà un po' meno su esodo e controesodo d'agosto».

Come mai?

«Perché calcoliamo il 34 per cento in meno delle famiglie in vacanza. Questo non vuol dire che i rincari siano meno pesanti da sopportare, anzi: la benzina costa trenta centesimi in più del 2011 e arriva a sfiorare 2 euro al litro. Il gasolio è rincarato di 32 centesimi e tocca picchi di 1,80 euro al litro. In media parliamo di 31 centesimi in un anno, i due terzi dei quali sono da attribuire alle tasse, il resto alla filiera petrolifera».

A cosa dobbiamo l'ultimo ritocco dei prezzi?

«In questo caso non solo alla filiera petrolifera. Stavolta pesa l'ultimo apprezzamento dell'accisa destinata, secondo quanto recita la comunicazione

dell'Agenzia delle dogane, ai terremotati d'Abruzzo e alla modernizzazione della rete di distribuzione».

Di quanto è il rincaro?

«Di 0,5 centesimi e dovrebbe permettere una raccolta di circa 65 milioni di euro. Ma siamo di fronte all'ultimo di una serie di aumenti che sta mettendo in ginocchio automobilisti, cittadini e consumatori. Secondo i nostri calcoli, dal 2008 le famiglie hanno perso quasi il dodici per cento del loro potere d'acquisto. Se il prezzo della benzina continua a salire il riflesso negativo sulla vita delle famiglie si amplifica, perché si traduce in un rincaro del prezzo dei beni trasportati su gomma».

Costa tutto di più.

«E anche per questo si compra un po' meno di tutto. In questo modo i consumi non ripartiranno mai».

Cosa chiedete per superare questa impasse?

«Tre cose: non aumentare ulteriormente le tasse, controllare che nessuno faccia il furbo sui prezzi e soprattutto razionalizzare la filiera e la distribuzione dei carburanti. Significa liberalizzare, permettere di avere una maggiore disponi-

L'INTERVISTA

Rosario Trefiletti

Le famiglie sono in ginocchio, agli aumenti dei carburanti va posto un freno. Bene l'apertura ai farmaci generici, non sono di serie B: bisogna dirlo



bilità di "pompe bianche", cioè di distributori non legati alle grandi compagnie petrolifere. È per questo che ogni tanto si sente parlare di rete e di extrarete. In Italia esistono pochissime pompe bianche, sono appena quattrocento su 24mila distributori di benzina legati ai marchi del petrolio».

A proposito di marchi, c'è una novità che riguarda la farmacia. Si tratta dei farmaci equivalenti. Che vuol dire?

«Vuol dire che finalmente potremo sganciarci dai condizionamenti delle multinazionali del farmaco. Adesso il medico nella ricetta dovrà prescrivere il principio attivo del farmaco, che è la cosa più importante, e non la marca. Non è la griffa che fa guarire. Questo cambio di rotta permetterà ai cittadini e al sistema sanitario nazionale un risparmio di sei o settecento milioni di euro all'anno».

È una buona notizia.

«Ma è stata divulgata male. Ci vorrebbe una campagna informativa, soprattutto per far capire ai più anziani che l'equivalente non è un farmaco di serie B: costa meno perché non si paga la marca. Ma è il principio attivo l'unica cosa che conta».

C'è altro che si potrebbe fare per risparmiare un po' sui farmaci?

«Sì. C'è una legge dell'ultimo governo Prodi mai applicata. Prevede che si possano produrre le cosiddette "confezioni conformi" o monouso. Nel primo caso si tratta di confezioni che custodiscono il numero esatto di pillole che servono per una precisa terapia. Così, se abbiamo mal di pancia non saremo costretti a pagare una confezione di antiacido da cento pillole. Potremo acquistare il numero esatto di medicine di cui abbiamo bisogno. Sembra una cosa da niente ma porterebbe altri quattro o cinquecento milioni di risparmi. Credo che il governo stia pensando di rispolverare questa legge».

Le piace la politica dei tagli di Monti e la spending review?

«Mi piace la filosofia dei tagli agli sprechi, basta che non siano come nella sanità tagli lineari. Ma al governo faccio una proposta: invece di aumentare le tasse venda il 15 per cento della riserva aurea. Porterebbe 13 miliardi di euro e permetterebbe di rilanciare un po' l'economia e soprattutto il lavoro. In altri Paesi l'hanno già fatto».